

21 settembre 2007

LA TENDA DEL SILENZIO

La sfida dell'ospitalità

PENSIERI:
sul silenzio
sull'ospitalità

“C'è il silenzio di un grande odio, e il silenzio di un grande amore; il silenzio di una grande pace dell'anima e il silenzio di un'amicizia avvelenata. C'è il silenzio della sconfitta e il silenzio del morente. C'è il silenzio tra padre e figlio, c'è il silenzio che interviene tra il marito e la moglie e c'è il silenzio dei vecchi...”

(Edgar Lee Masters)

E' molto varia la tipologia degli pseudo-silenzi, cioè di tutte quelle situazioni che non sono accompagnate da pace profonda, da gioia di vivere e di condividere. Ciò che li qualifica come pseudo-silenzi è il fatto che l'assenza di parola è blocco di comunicazione.

(Dalmazio Mongillo)

Nella comunicazione vera, il fare silenzio permette di entrare in rapporto con l'altro in ordine ad una prospettiva verso la quale si vuole andare insieme. Il silenzio ha lo scopo di permettere che l'evento si realizzi, che il messaggio ti arrivi esattamente, nelle condizioni migliori, in modo tale che l'interiorizzazione del messaggio possa diventare vera.

(Dalmazio Mongilo)

La crescita della persona non avviene se non in una comunione dove avvengono tre movimenti: lasciarsi prendere, accrescere e potenziare se stessi nella realtà. Dunque si tratta di entrare in questo ciclo. E ciascuna di queste fasi ha la sua qualità di silenzio: il silenzio dell'accoglienza, il silenzio del dire sì, il silenzio dello stare insieme.

(Dalmazio Mongillo)

Siamo nati nel silenzio. Il primo senso che cominciamo ad utilizzare nel seno materno, quando gli altri non possono ancora essere esercitati, è l'udito. Il feto sente il pulsare del sangue, il battito del cuore della madre e forse anche la voce del padre ed altri suoni esterni. Noi non ricordiamo queste esperienze, ma certamente le portiamo dentro. Portiamo dentro quel silenzio che avvolgeva tutto e che risuonava di suoni misteriosi, richiamando una realtà vicina che tuttavia non poteva essere neppure immaginata.

(Carlo Molari)

Occorre educarci nella giornata ad avere un piccolo spazio di silenzio totale, in cui prendiamo la gestione del nostro mondo interiore e lasciamo che i pensieri passino, ci attraversino senza farci agganciare per giungere al vuoto. E' un esercizio importante per giungere alla possibilità di vivere pienamente.

(Carlo Molari)

Quando il silenzio diventa parola crea, rigenera, trasforma perché non siamo noi a parlare, ma è la vita che in noi diventa parola. Se non abbiamo creato spazi in cui può emergere, non facciamo altro che ripetere parole che conosciamo.

(Carlo Molari)

Il silenzio e la parola sono le due imprescindibili forme di ogni autentico dialogo.

(Luigi Barbati)

Aessio, di dieci anni, ha scritto: “Il silenzio è grandissimo, quasi quanto tutto il pianeta e se tu riesci a vederlo, sparisce. Io e tutti gli uomini siamo sempre in debito con il silenzio. Qualcuno di noi dovrebbe stare sempre zitto e fermo per essergli amico, ma nessuno si vuole offrire volontario e così il silenzio rimane senza amici.” Alessio non ha certo la minima nozione di cosa sia la mistica e ignora l’esistenza di eremiti e monaci di diverse religioni che dedicano la loro vita intera alla concentrazione silenziosa. Eppure Alessio ha pensato che il silenzio ha bisogno di amici e ha formulato intuitivamente l’ipotesi che nella società è bene che ci sia qualcuno che si prende cura del silenzio, anche per gli altri. Vorrei prendere sul serio questa intuizione di Alessio sul silenzio senza amici, perché penso che nel nostro continuo sfuggire il vuoto del silenzio rischiamo di perdere delle cose essenziali.

(Franco Lorenzoni)

La fraternità è la sfida di fronte alla quale oggi ci troviamo, trasformando la globalizzazione da luogo di scambio delle merci a incontro di fratelli e di sorelle che si accolgono e si co-ospitano, condividendo e arricchendosi nel comune spazio della responsabilità e della solidarietà. Valore universale da globalizzare, la fraternità è una sfida sia alle religioni, che dovrebbero assumerla tutte indistintamente come progetto su cui impegnarsi, sia allo stesso cristianesimo e alle chiese che hanno ridotto o rischiano di ridurla a un messaggio disincarnato e soltanto spirituale, come se l’essere fratelli potesse limitarsi a “essere fratelli in chiesa” ma non fuori chiesa, “fratelli nello spirito” ma non nella storia e nella quotidianità.

(Carmine Di Sante)

Noi tutti viviamo di ospitalità Nel pane che spezzo e che mi nutre c’è la storia di infinite mani, mani nude sul seme, mani su grandi macchine, storie di fatiche e forse di sfruttamenti di innumerevoli fratelli. Hai ricevuto, spesso unilateralmente e immeritatamente, molte cose nel campo dell’istruzione, della cultura, della salute, della protezione. Un tessuto di debiti è la tua vita. Esistere non è un diritto, prima ancora è un debito. Sei in debito verso Dio, verso la storia e il lavoro di tanti, e dal momento che inizi a esistere, tu esisti in alleanza. Vivi dentro l’avere e il dare di eterne alleanze, di eterne comunioni. Da altri a te, da te a altri: tutto è circuito aperto. Il debito di esistere si paga solo restituendo alleanza. Il debito di esistere si paga soltanto diventando a nostra volta creature ospitali, dentro uno spazio di amicizia e di dono.

(Ermes Ronchi)

Dio è straniero nel mondo, nel senso che anch’egli chiede di essere ospitato. Dio sta alla porta e bussava, e finché qualcuno non gli apre egli rimane straniero al freddo e al gelo perché anche lui, straniero per eccellenza, chiede di essere ospitato. Dio percorre le vie della storia bussando alle coscienze umane. E’ questo il modo con cui egli abita la storia: non guidandola o orientandola deterministicamente o facendo corpo con essa, ma bussando alla coscienza di ogni uomo e chiedendo di essere ospitato. Dio abita le coscienze di ognuno sotto qualsiasi cielo, dentro qualsiasi ideologia, religione, cultura, e non si stanca di bussare. E, fino a quando l’uomo non gli apre, egli rimane straniero sulla terra.

(Carmine Di Sante)

Quanto è difficile essere ospitali, trasformare l'estraneità in affinità, e quanto sono vicine e attigue l'ospitalità e l'ostilità. E' facile che la stretta di mano, che di per sé è segno di pace, si trasformi in un braccio di ferro, in un venire alle mani mani.

(Elmar Salaman)

Inontriamo il Dio che si fa ospite per poi ospitare l'altro, perché ovviamente nella parola ospite c'è chi ospita e chi è ospitato, una strana reciprocità già semantica nella parola.

(Elmar Salmann)

Se noi ci consideriamo popolo di Dio, se ci poniamo come popolo di Dio, dobbiamo tendere le orecchie per sentire le voci *di fuori* e non soltanto le voci *di dentro*, per sentire quello che dicono gli altri popoli e non soltanto quello che ci diciamo noi all'interno della comunità credente, perché lo straniero è profeta, può essere profeta, e Dio può parlare in lui. Ma io ho l'impressione che le nostre Chiese ascoltino soltanto la propria voce, come se la profezia fosse soltanto quella interna e non ci fosse così spesso nella Bibbia la figura dello straniero profeta.

(Elmar Salmann)

Entra, o straniero, presso di noi sarai sempre il benvenuto.

(Omero)

L'inevitabile ospite

Anche se in fondo ai mari
e nei più alti cieli si mormora di te
so che non hai altra casa,
sei il mio inevitabile ospite,
sconosciuto e muto
e ci accomuna la disperazione di amare.
Pure se santità significhi dimore inaccessibili
Qui è la tua casa,
pure se brama di te ci consuma
al solo pensare che tu possa apparire
moriamo,
non passato né futuro tu hai
ma in te ogni esistenza riassumi
e gli spazi stellari e lievi.
Quanto inganna il pensarti lontano,
spazio illusorio alla mia e tua autonomia,
Tu che non puoi che celarti qui nel presente,
non puoi che essere in urto
né puoi sfuggire alla sorte
della tua amata immagine.

(David Maria Turollo)